

◆ Oggi negli Stati Uniti le elezioni di mid term per il rinnovo della Camera e un terzo dei seggi del Senato. Le sfide per 36 governatori

◆ Gli ultimi sondaggi riaffermano un testa a testa anche se registrano una lieve rimonta dei democratici

◆ Ovazione per Clinton che ha tenuto il suo ultimo comizio davanti alla comunità di colore di Baltimora

IN
PRIMO
PIANO

Il giorno del giudizio E il presidente Usa si affida al voto dei neri

DALL'INVIATO
PIERO SANSONETTI

BALTIMORA (Maryland) Bill Clinton quasi sussurra, rivolto ai tremila neri che affollano la gigantesca Chiesa battista di Baltimora e che ascoltano in perfetto silenzio: «Sapete - dice - ci sono due soli momenti nei quali gli uomini sono davvero tutti uguali, i neri come i bianchi, i ricchi come i poveri, le donne come gli uomini. Quali sono questi due momenti? Quando la domenica entrate nella vostra Chiesa, per pregare, e quando ogni due anni andate a votare. Già, perché la vostra casa non vale quella di un ricco, il vostro conto in banca non vale quello di un ricco, il vostro lavoro non vale quello di un ricco: il vostro voto sì. Vale come il voto di un ricco, o di un uomo potente, vale come il mio voto, vale come il voto di Newt Gingrich». Clinton viene interrotto da un'ovazione. La gente grida, canta, agita le mani. La visita del Presidente, domenica pomeriggio, ad uno dei più importanti quartieri neri alla periferia sud-est di Baltimora, è stato un trionfo. C'era una folla enorme, e soprattutto c'era un grandissimo calore, c'era entusiasmo.

Il pastore, il reverendo Walter Thomas, ha benedetto il Presidente e i candidati democratici, gli ha augurato la vittoria, e poi è riuscito anche a parlare del caso Lewinsky. «Dio perdona sempre chi ha il coraggio di ammettere i propri peccati» ha detto. E Clinton ha battuto le mani annuendo con la testa sorridendo.

Oggi per il presidente degli Stati Uniti è una giornata decisiva. È la giornata della sua vita. Si decide della sua esistenza, della sua carriera politica, forse del destino della sua famiglia, si decide del posto che gli spetta o non gli spetta nella storia. Gli americani vanno a votare per scegliere i propri deputati e i senatori, il governatore, il sindaco, il giudice, lo sceriffo, però tutti sanno benissimo di andare a votare anche e soprattutto per un'altra cosa: per schierarsi con Clinton o contro di lui. Per assolverlo o per condannarlo. Per dare al Congresso il mandato di procedere con l'impeachment, cioè di cacciar via il Presidente, o viceversa per dargli l'ordine di rispettare Clinton e di lasciare che per altri due anni guidi l'America e il mondo, con la prudenza e l'abilità che ha dimostrato dal 1992 ad oggi.

Clinton ha passato gli ultimi

Appello di Glenn dallo spazio «Americani andate alle urne»

John Glenn, 77 anni, senatore e astronauta, è in ottima forma e dorme sonni tranquilli in orbita intorno alla Terra. L'unico cruccio sono le politiche di metà mandato: tanto che ha rivolto un invito ai connazionali perché vadano numerosi alle urne. Prima di prendersi qualche ora di relax con i compagni della missione Discovery entrata ieri nella fase conclusiva, rivolgendosi alla «base di terra», ha detto comunicato ai giornalisti di aver già votato come gli altri americani a bordo della navicella Discovery. Il senatore uscente Glenn che stavolta non si è candidato per il Partito democratico nello stato dell'Ohio, ha chiesto ai connazionali di votare numerosi ricordando che l'apatia «non è nello stile degli americani». Nelle sette ore e mezzo di relax concesse ieri agli astronauti per recuperare le energie spese nell'intenso programma scientifico della missione, Glenn prevede di godersi il panorama della Terra. L'astronauta parteciperà poi a un video-incontro con un gruppo di bambini spagnoli assieme al collega iberico Pedro Duque che avrà inoltre un collegamento con re Juan Carlos a Madrid. Se anche la seconda esperienza nello spazio si va rivelando «meravigliosa» e «sconvolgente», Glenn lamenta però i «salassi» cui è sottoposto dal medico della missione Scott Parazynski, soprannominato per questo motivo «Dracula». I salassi sono in realtà semplici prelievi di sangue che servono a studiare i processi metabolici, con particolare riferimento a quelli delle proteine, per comparare gli effetti dell'assenza di gravità con quelli dell'invecchiamento. Con il giapponese Chiaki Mukai, Glenn è anche al centro di altri test tesi a capire come mai nello spazio gli astronauti dormano mediamente un paio d'ore meno che sulla Terra.



Il vicepresidente Al Gore con il candidato democratico Charles Schumer durante un comizio nel Bronx Karp/Ap

giorni di campagna elettorale quasi esclusivamente con l'elettorato nero. Ieri sera ha dato un'ultima intervista a una tv di neri, nel pomeriggio aveva parlato per mezz'ora in una radio di neri. Come mai?

Naturalmente c'è un calcolo: l'elettorato nero, per quattro quinti democratico, va poco a votare, abitualmente. Se stavolta smentirà le previsioni e andrà alle urne in misura massiccia, sarà certamente decisivo per il risultato. Oltre al calcolo, però, c'è qualche altra cosa. C'è ormai una amicizia sempre più salda che lega reciprocamente il presidente e la comunità dei neri. Un patto di sangue, di sostegno e di complicità. Quasi un riconoscimento agli uni con l'altro.

Recentemente una scrittrice nera molto importante e prestigiosa, Toni Morrison, premio Nobel, ha scritto sul «New Yorker» un articolo decisamente clintoniano, del quale vale la pena riportare un breve passo: «Mi sono chiesta tante volte: ma che tipo di affare è questo affare-Lewinsky? Uno scandalo sessuale, un caso politico, una



storia d'adulterio? Poi d'improvviso ho capito. La questione è semplice: Clinton è il primo presidente nero della storia degli Stati Uniti, e per questo i bianchi ce l'hanno con lui. Sì, nonostante la sua pelle bianca lui è più nero di qualsiasi altra persona nera ci possa capitare di votare. Clinton porta addosso tutti i segni della negritudine: è nato in una famiglia con solo la madre, è stato povero, viene dalla classe operaia, suona il sassofono, è un ragazzo a cui piace McDonald e che adora mangiare le schifezze. Ecco, i bianchi a un certo punto se ne sono accorti. E lo hanno catturato. Quando è stato me-

taforicamente catturato, e quando è stato scrutato, e perquisito, che cosa potevano dire i neri, che cosa potevano fare se non riconoscerlo come uno di loro, e difenderlo? Il messaggio dei bianchi era chiarissimo: non importa chi sei, non importa quanto sei intelligente, quanto sai lavorare duro e quanto sai farci guadagnare. Hai sgarrato e noi ti rimetteremo al tuo posto: fuori dal lavoro, licenziato, in disgrazia, e se ci riusciamo ti mandiamo in galera. Devi sapersi: o accetti le nostre regole, o non hai scampo. Ricordati che sei di nostra proprietà».

Esagera Toni Morrison? No non

credo. Sorprendentemente ho ascoltato lo stesso concetto espresso in termini rovesciati, in Kentucky, durante la campagna elettorale repubblicana. Una gentile signora, anziana, ricca, religiosa, che aveva in passato votato democratico, ha commentato così il caso Lewinsky: «Non c'è nessuna sorpresa, Clinton è così. La sua moralità non è la nostra, noi lo sapevamo. La sua moralità è la moralità dei neri».

Nel voto di domani lo scontro tra le razze sarà decisivo. Del resto i neri hanno già fatto molto per il presidente. Quando i deputati democratici in congresso si prepara-

vano a prendere le distanze da Clinton, un mese fa, mentre infuriava il caso Lewinsky, l'assemblea dei 36 deputati neri si è riunita ed ha mandato un suo rappresentante a parlare con Dick Gephardt, capogruppo democratico, bianco, che già aveva rilasciato alcune dichiarazioni contro il Presidente. Il rappresentante dei neri ha avvertito Gephardt che se il gruppo non avesse difeso a spada tratta il presidente, né lui - Gephardt - né i suoi uomini avrebbero più ricevuto un singolo voto dall'elettorato nero.

Oggi si vota tutta la giornata, fino alle otto di sera. I primi exit poll si avranno solo quando chiudono i seggi della costa ovest, che per via del fuso orario chiuderanno tre ore più tardi di quelli di New York (per noi in Italia alle 5 del mattino di dopodomani). I sondaggi sono cauti. In tutti i seggi democratici e repubblicani sono dati quasi alla pari. Ieri Clinton ha denunciato dei tentativi di intimidazione dei repubblicani contro l'elettorato nero. Alcuni gruppi repubblicani hanno deciso di filmare i neri che vanno a votare. Dicono che vogliono filmarli perché hanno paura dei brogli. Il ministro della giustizia ha fatto sapere che filmare chi va a votare è illegale. I repubblicani hanno risposto che proibire i film è incostituzionale. Infuria la polemica.

Parlamento e referendum Il voto in cifre

■ Gli americani vanno oggi alla urne per rinnovare gran parte del Parlamento nazionale ed eleggere i parlamenti locali e i governatori in 36 dei 50 Stati. Si vota anche per centinaia di referendum. I sondaggi sono incerti. A livello nazionale dicono che i democratici sono in lievissimo vantaggio (48% a 44%) ma questo dato non è molto indicativo, per due motivi: il primo è che con il sistema elettorale uninominale non è inevitabile che chi prende più voti prenda anche più seggi; il secondo motivo è che le intenzioni di voto sono calcolate sull'intero corpo elettorale, ma già si sa che quasi la metà degli elettori resterà a casa, e in genere un astensionismo alto favorisce i repubblicani. Tutto ciò determina un'assoluta incertezza. Vediamo su cosa si vota.

CAMERA: In America «House» o Congresso. È formata da 435 deputati che hanno mandato biennale. Interamente rinnovata con il voto di oggi. Il sistema elettorale è simile a quello italiano, ma senza recupero proporzionale: uninominale secco a un solo turno. Attualmente i repubblicani hanno in Congresso una maggioranza di 22 voti.

SENATO: È composto da 100 senatori, due per ogni Stato a prescindere dalla popolazione dei singoli Stati. Il mandato dei senatori dura 6 anni ma il Senato si elegge «a rate»: ogni due anni vanno al voto un terzo dei seggi. Il sistema elettorale è strettamente uninominale. Stavolta i seggi in palio sono 34. I repubblicani dispongono di una forte maggioranza in Senato (10 voti), e un ballottaggio su 34 seggi è limitato per metterla in discussione. I repubblicani puntano ad aumentare la maggioranza e ad arrivare ai 60 seggi.

GOVERNATORI: Il governatore è una specie di Presidente del suo Stato. Ha molti poteri, compreso quello di grazia per i condannati a morte. Il suo mandato dura generalmente quattro anni. Oggi si rieleggono i governatori in 36 Stati. Si eleggono anche Camera e Senato nei singoli Stati: sono in palio quasi 6000 seggi. Inoltre si eleggono molte centinaia di sindaci, di assemblee cittadine, e migliaia di giudici, sceriffi, dirigenti scolastici.

REFERENDUM. Ce ne saranno a centinaia. Tra gli altri temi oggi si vota su matrimoni tra gay (Alaska e Hawa), eutanasia (Michigan), termine ultimo per l'aborto (Colorado e Stato di Washington), caccia (quasi ovunque), uso terapeutico della marijuana (Arizona), «affirmative action», le leggi per favorire le donne e i neri sul lavoro (stato di Washington), costruzioni di casinò (Missouri e Oregon).

I duelli sul filo del rasoio

NEW YORK Moltissimi «duelli» tra repubblicani e democratici si decideranno sul filo di pochi voti. Tra i più appassionanti quelli per il seggio in Senato a New York, in California e a Chicago. A New York il senatore uscente è il repubblicano Alfonse D'Amato, ultraconservatore e molto potente. Lo sfidante è Charlie Schumer. D'Amato tiene il seggio di New York da 18 anni. I sondaggi lo davano largamente vincente fino a un mese fa, ora Schumer ha rimontato.

Parti rovesciate in California: la democratica Barbara Boxer deve difendere il seggio dallo sfidante repubblicano Matt Fog. Sondaggi alla pari. Infine Chicago: senatrice uscente, e prima senatrice nera della storia, Carol Moseley Braun. Una settimana fa aveva 12 punti di ritardo sullo sfidante Peter Fitzgerald. Ieri i sondaggi li davano testa a testa.

Le campagne elettorali? Le paga Paperone

Disney Corporation e Philip Morris fra i maggiori finanziatori dei partiti

DALL'INVIATO

NEW YORK Due anni fa gli eredi di Toro Seduto, cioè i Sioux che ancora vivono nelle riserve del Wisconsin, al Nord, quasi al confine col Canada, decisero di dare battaglia contro la costruzione di un gigantesco Casinò nelle loro terre. Naturalmente i Sioux non hanno molte possibilità di vincere le loro battaglie politiche, specie se in competizione con i miliardari. Perché sono gente che conta poco. Quella volta però trovarono la strada giusta: con una colletta su larga scala misero insieme 300 mila dollari, cioè più o meno mezzo miliardo di lire, e li donarono al partito democratico, ottenendo in cambio un colloquio col democratico ministro degli Interni Bruce Babbitt. La decisione finale sul Casinò spettava proprio a Babbitt, e un paio di settimane dopo la do-

nazione, il ministro disse che il casinò non si costruiva.

Quella del Casinò in Wisconsin è stata una delle più importanti vittorie degli indiani sui bianchi, quasi quasi la si può paragonare a Little Big Horn. È stata una vittoria legale? Sì, perché la legge sul finanziamento dei partiti in America è molto curiosa: prevede forti limitazioni per le donazioni ai singoli candidati, ma lascia mano libera nel finanziamento dei partiti. E così i gruppi di interesse, e le lobby economiche, e la grande impresa, intervengono in politica in modo sempre più sistematico, versando fiumi di denaro.

Quest'anno la campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento è stata finanziata dai grandi gruppi industriali e commerciali con oltre 200 milioni di dollari, cioè circa 350 miliardi di lire. Quasi tre volte in più rispetto a quattro anni fa. Si prevede che nel 2000,

DENARO A FIUMI
Soldi «privati» previsti per le presidenziali del 2000: 1 milione di dollari

mano «soft money», denaro morbido. Da anni giacciono in Parlamento proposte per la regolamentazione del «soft money», ma vengono respinte. In particolare dai repubblicani, che godono di questi finanziamenti in misura più o meno doppia rispetto ai democratici, e che infatti quest'anno sono riusciti ad avere una prevalenza schiacciante della propria presenza in tutte le Tv e nelle radio, cioè

sul terreno principe della campagna elettorale americana.

I principali protagonisti del «soft money» sono le grandi industrie. In testa a tutti il gigante del tabacco, la Philip Morris, che quest'anno ha regalato un milione e mezzo di dollari (più di 3 miliardi) ai repubblicani, e 300 mila dollari (6-7 cento milioni) ai democratici. Seconda nella classifica dei donatori è una grande compagnia di commercio, la «Amway Corporation», con un milione e 300 mila dollari ai repubblicani e niente ai democratici. Per trovare qualche grande capitalista equanime bisogna cercarlo nel mondo dello spettacolo: la Walt Disney ha dato 300 mila dollari ciascuno a repubblicani e democratici.

Le donazioni sono solo una forma di sostegno generico, o assomigliano alla corruzione? Vediamo un paio di esempi. Quest'anno la Camera ha bocciato una leg-

ge per il controllo sulla produzione del tabacco esattamente il giorno dopo un versamento di 220 mila dollari eseguito dalle compagnie del tabacco a favore dei repubblicani. Tutti i deputati repubblicani hanno votato contro la legge. Negli ultimi due anni, complessivamente, le compagnie del tabacco hanno versato tre milioni e mezzo di dollari in «soft money», e l'83 per cento di questi soldi li hanno dati ai repubblicani.

Secondo esempio: in aprile la «Mirage Resort», una multinazionale che gestisce le Case da gioco ha versato un quarto di milione di dollari al partito repubblicano. Cinque giorni prima i democratici avevano presentato una legge che aboliva le facilitazioni fiscali per chi perde al gioco (in America chi perde al gioco può dedurre le perdite dalle tasse). Cinque giorni dopo la donazione la legge è stata bocciata.

Nevada, votato dalle prostitute il nuovo sceriffo

WASHINGTON Il braccio di ferro tra un candidato e duecento prostitute sta infiammando le elezioni nella contea di Storey, nel Nevada, dove lo sceriffo locale è scelto tradizionalmente dalle prostitute del Mustang Ranch, uno dei più famosi bordelli degli Stati Uniti. La contea di Storey, situata nel deserto, può contare su poche centinaia di elettori. Il vice-sceriffo Charles Porchia, si è ribellato dopo aver scoperto che le ospiti del Ranch intendono votare in blocco per il suo avversario Pat Whitten. Porchia ha cercato di bloccare il voto delle prostitute sostenendo che le donne non abitano nella contea. «Le camere che hanno preso in affitto sono usate solo per intrattenere i clienti - dice il vice-sceriffo - il bordello non è la loro residenza. Sarebbe come dire che una parrucchiera abita nei locali che usa per lavorare sulle acconciature delle clienti».

